

iscell. F 460

C. Salvioni

ESTRATTO

DALL'ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO.



DEL POSTO DA ASSEGNARSI AL SANFRATELLANO, NEL
SISTEMA DE' DIALETTI GALLO-ITALICI;

PER

C. SALVIONI.

Spetta all'Archivio (VIII 304-16; 407-22; IX 437-9) e ai suoi collaboratori, Giacomo de Gregorio e Giuseppe Morosi¹, il vanto d'averci data la prima esposizione sistematica e scientificamente

¹ Quello del Morosi, presentato nella modesta forma di osservazioni e di aggiunte al de G., è tuttavia lavoro originale e ben importante. Duole perciò vedere che il de G., nelle successive sue scritture intorno al sanfratellano, ricordi a mala pena il Morosi, attribuendo a sè medesimo il merito esclusivo di rivelatore de' parlari gallo-italici della Sicilia, e anzi affermando, nel più recente opuscolo (p. 26), che senza di lui nessun romanologo avrebbe mai gettato l'occhio su que' dialetti. Ora è indubitato, all'incontro, che il Morosi ha raccolto i proprj materiali assai prima che il de G. rendesse pubbliche le sue ricerche e che tosto o tardi essi avrebbero finito per vedere la luce. — Rincesca altresì, che il de G. si compiaccia di allegare, intorno alle note sanfratellane del Morosi, il giudizio sfavorevole di L. Vasi, la cui autorità nelle cose nostre è davvero troppo scarsa. Il Morosi non avrà speso, per giungere al sanfratellano, le ardue fatiche durate dal de G.; ma ha cura di indicarci i suoi fonti e soggiunge d'averli ben sindacati. Orbene, nessuno che conosca l'accuratezza scrupolosa, la ponderazione, il senso critico, che soleva adoperare il povero Morosi nelle sue ricerche, crederà ch'egli se ne sia scostato in queste sul sanfratellano; e tanto meno lo crederà, quanto più un attento studio l'avrà convinto della loro saviezza e delle lacune di varia natura che son venute a colmare. Tanto sono esse meritorie, che, se non le possedessimo, la nostra conoscenza del sanfratellano si dovrebbe considerare molto imperfetta. — Gli appunti del Vasi (Studi storici e filologici, Palermo 1889, pp. 193-4), a chi li esamini da vicino, appajono poi cosa ben poca, e in parte dipendono da ciò, che il Vasi mal si raccapezza in mezzo alle nostre grafie. Altri riguardano piccole sviste e forse errori di stampa. E per qualche divario tra i profferimenti del Vasi e quelli attestati al Morosi da' suoi fonti sanfratellani, mi sia lecito di qui annotare che, jeri stesso, in un interrogatorio di due contadini dello stesso paese, della stessa età, della stessa condizione e professione, mi accadeva di udire dall'uno *urà'ga* (orecchio) ecc., dall'altro *urà'ga* ecc.



concepita dei dialetti gallo-italici di Sicilia, e più specialmente della parlata sanfratellana. Circa la precisa patria di questa, il M. s'astiene da ogni giudizio. Non così il de G., che prima (VIII 305) ebbe a riconoscervi il « pedemontano settentrionale in una fase ben più genuina che la madre patria più non ci serbi »; poi¹, l'emiliano in genere; e infine, nell'opuscolo² da cui prendon veramente pretesto le nostre pagine, l'emiliano qual si ode a Bologna.

Contro le quali conclusioni, in quanto riguardassero l'emiliano, già era insorto il Meyer-Lübke, it. gr. pag. 8 n, con tali e sì perentorj argomenti, che ognuno di noi vi si sarebbe arreso. Non però il de G., che anzi, sforzandosi insieme di ribattere gli argomenti dell'avversario, riaccampa fresco fresco le vecchie conclusioni, restringendole però all'emiliano di Bologna, come s'è detto. Queste conclusioni, dice il de G., « sono tanto rigorose, che siamo pienamente convinti, che lo stesso Meyer-Lübke riconoscerà di doverle accettare » (Or. 52).

Gli lascio volentieri questa convinzione. Ma quanto a me, devo subito aggiungere, essere appunto il rigore la qualità che più manca nella dimostrazione del de G., e soprattutto il rigore nell'apprezzare e nell'applicare que' criterj fondamentali, che soli l'avrebbero preservato dall'ammannirci come prove incontrovertibili dei fatti che non dicon nulla o hanno tutt'al più un valore indiziario. Il de G. ha dimenticato, che nel caso nostro non possono valer di prova se non quei fatti che risultino propriamente caratteristici e nel sanfratellano e nella parlata gallo-italica colla quale il sanfratellano sia confrontato; fatti che devono andare immuni dal sospetto di una coincidenza meramente fortuita; devono andar sincerati alla luce della cronologia, perchè ne venga la convinzione, sin dove i documenti e il raziocinio il consentono, che già invalessero o potessero invalere, nel sanfratellano

¹ *Affinità del dialetto di San Fratello con quelli dell'Emilia*; Torino, 1886. Si cita per 'Aff.'. — *Saggio di fonetica siciliana*, Palermo 1890, pp. 40-42 n.

² *Sulla varia origine dei dialetti gallo-italici di Sicilia, con osservazioni sui pedemontani e gli emiliani*, Palermo 1897 (Estr.: dall'Archivio stor. sic., N. S., ann. XXII). Si cita l'Estratto, per 'Or'.

e nella parlata con esso confrontata, al momento del distacco. Ha egli ancora dimenticato, che (senza dire dei fenomeni comuni a tutti i parlari gallo-italici) non possono valere se non come semplici indizj quei fenomeni che siano distintivi di S. Fratello e di più d'un punto, — fra quelli che entrano nella controversia, — del territorio gallo-italico, o ricorrano insieme nel sanfratellano, nel territorio gallo-italico con cui si istituisce il paragone, e nel siciliano. Onde è venuto che degli argomenti addotti dal de G. in favore della particolare affinità tra sanfratellano e emiliano o bolognese, nessuno si regga. Gli argomenti son questi:

1. Il volgersi dell'*ä* verso *ā* (VIII 306; 408-9; cfr. Aff. 5-7, Or. 30-34). È fenomeno assoluto nel sanfratell., tanto che a mala pena vi si trovi un *ä* etimologico. È invece limitata all'*ä* di sillaba aperta e alle formole *är* + cons. e *äl* + cons. l'alterazione emiliana. A questa obiezione, già mossa dal Meyer-Lübke, il de G. risponde in modo inconcludente; anzi, a farlo apposta, cita de' nuovi esempj di *ä* nei quali appunto non s'esce dalle solite formole. Del resto, l'alterazione di *ä* a formola aperta è pure nelle Alpi lombarde (v. Morf, Göttingische gelehrte anzeigen, 1885, pp. 853-4), e doveva estendersi un giorno fin quasi a Milano (Ascoli, I 297 n). A formola aperta, il fenomeno è costante, e a formola chiusa, in certe congiunture, pur dell'Alta Leventina¹. Il che naturalmente conferisce ancora a toglier valore al raffronto del de G.

Una speciale importanza attribuisce il de G. (Or. 40) alla congruenza tra sanfr. e bol. per quanto è dell'*ä* di -äre e di -äriu. E non s'avvede circa al primo caso, che l'*ä* emil. vi ha lo stesso motivo di ogni altro *ä* in sillaba aperta (*cantär* come *altär*), mentre nel sanfrat. si tratta di motivi ben diversi (*amer* amare, ma *amär* amaro). Nè s'avvede, circa il secondo, che l'-*aer* -*aeri*

¹ *ngc*, naso, *écf* chiave, *ščéra* scala, *štréda*, *čaná* 'canale' truogolo, -*é* = -äre, ecc.; *bérba*, *bérča*, *mérča* 'marca', *élp* alpe, *élba* alba, *pén* panno, *éšpa* naspo, *bresš* braccio, ecc. — Una particolareggiata conoscenza dei dialetti dell'Alta Leventina, dove solo ricorre il fenomeno di *é* da *ä*, mi permette di riconoscere che questo s'è svolto indipendentemente dalla palatina precedente (v. Ascoli, I 260-61).

rappresentan nel bol. le forme men popolari -*är* -*äri*, coll'*ae* che secondo la grafia del Gaudenzi corrisponde ad *ä*, e che è il solito riflesso di *ä* in sillaba aperta. Nel sanfratell., la forma popolare del suffisso (-*er*) null'ha a che vedere con questo -*är* -*äri*; col quale, secondo la teoria sua, il de G. avrebbe invece dovuto confrontare i sanfr. *pucuräar*, *jindäar* (Morosi, VIII 407).

2. I dittonghi dell'*e'* e dell'*é*, e di *é* e *o* davanti a nasale seguita da consonante (VIII 307-8; 410, 412; cfr. Aff. 9-12, Or. 40-45). — Per quant'è dell'*e'* di sillaba aperta, parmi che il de G., più che al dittongo in sè, tenga alla special determinazione sanfratellana, cioè *ai*; e a ogni modo egli vorrebbe farci credere, che il bol. abbia l'*ai* esso pure. Sennonchè, la testimonianza del bolognese Gaudenzi, « competentissimo nel suo dialetto » (Or. 33), è esplicita, e si tratta, in questo dittongo, di un *a* piegato verso *e* ben più che non sia l'*ä*. Ma fosse pure *di*, ciò non proverebbe nulla; prima, perchè l'*ai* è pure d'altri dialetti gallo-italici, e così del monregalese¹ e di varietà canavesane²; poi perchè l'*a* bolognese sarebbe a ogni modo assai recente, com'è provato dalla grafia tradizionale, *ei*, conservata in quel dialetto fino ai nostri giorni. Del resto, per tenerci tanto a queste piccolezze, bisogna aver dimenticato quanto sia facilmente mutabile il primo elemento del dittongo *ei* (v. Ascoli VIII 116-7, Meyer-Lübke, rom. gr. I § 76, 77, 78, it. gr. § 24; e cfr. *di* da *ei* pure nel

¹ A pp. 170-73 delle 'Poesie italiane e piemontesi di Fed. Garelli', Torino 1882, son quattro sonetti in dialetto di Mondovì, dai quali ricavo: *taira* tela, *vai* vero, *puai* potere, *sorpraisa*, a tacere di *vnaismo*, *mandaissa*, dove l'*ei* era d'origine diversa.

² Valchiusella (Pap.): *avai*, in cui è forse una particolar riduzione dell'*-ei* riuscito finale (cfr. *poeisse*, e *eis*), riduzione ch'è anche ne' testi di Chieri. Ma il mio amico prof. Uccelli, provveditore agli studj per la prov. di Pavia, m'assicura che al suo paese (Barbania-Canav.) si burlino del dialetto dei vicini di Corio, citando il loro *bäive* bere. — Quanto al dittongo della formola *é* + nas. + cons., esso era dell'a. piem. (e ne proviene l'*é* del moderno: *temp vent* ecc.), e ritorna modernamente, proprio sotto la forma di *ai*, a Valchiusella (*dasfaindar*, *antaidar* [sic!], Pap.) e a Vico-Canavese (*saintou* 'io sento', *sainfa* senza, *malvajaint* 'mal-valente', *lamaint*, *painsaa*, Pap.). Nè il dittongo, nè il suo determinarsi in *ai*, rappresentano dunque, pur qui, una peculiarità emiliana.

tedesco), e quanto sia perciò legittimo il sospetto di coincidenze fortuite.

Passando al dittongo dell'*ô*, il de G. pare annettere un'importanza grande al fatto stesso del dittongo¹. Ma, se non è un postulato necessario, è pur sempre assai probabile che quei territorj cui è proprio il dittongo dell'*e'* abbiano avuto un giorno anche quello dell'*ô*. E così l'Ascoli, VIII 116-7, riconosce questo dittongo nell'*eu* franc. di *fleur* ecc., e con lui s'accorda il Meyer-Lübke, presso il quale (rom. gr. I § 120 sgg., it. gr. §§ 27 28 29) si può leggere la istruttiva storia del dittongo dell'*ô* nelle lingue neo-latine. La diversità nello sviluppo dei due dittonghi *ei* ed *ou*, — diversità che poi importava la monottongazione del secondo, — deve ripetersi da una differenza fisiologica ne' rapporti che corrono tra *e* ed *i* da una parte e tra *o* ed *u* dall'altra; la quale importava una maggior propensione del *u* a lasciarsi assorbire dal suono attiguo². E infatti vediamo i dialetti ridurre anc'oggi ad *o* l'*ou* secondario, comunque nato. Così: *sôra* **sôura* è di tutta l'Alta Italia; *ottore* **ottôure*, ottobre, trovo in antichi testi di Forlì e d'Orvieto, e vi corrisponde nel tic.: *ucû* (-*û* da -*ûr* = -*ôur*); il qual tic. ha pure *rûra* rovere, *zôna* fem. 'giovine' (cfr. *zono* masc., a Romagnano), *prû* = **prou* 'tu provi', IX 214, 256; e il piem. ha *rul* rovere **rôul*, a tacere di *duc* dolce, ecc., da **dôuc*. Rimane invece, nel Ticino e nel Piemonte, l'*ei* secondario (tic. *péyra* pecora, piem. *béyka* 'guarda', ecc.)³. — Il dittongo del sanfr. non prova adunque se non questo: che quando quel ramo si staccò dal suo tronco, questo possedeva ancora il dittongo dell'*ô*, che non l'aveva ancora chiuso in *o*.

¹ Circa la determinazione e la mobilità del primo elemento di *ôu*, si ripete quanto è detto nel testo a proposito di *ei*. — Pur qui il bol. dà *au*, con *a* piegato verso *o*; e vige pur qui la grafia tradizionale: *ou*.

² E vuol dire che **ei* inclinò subito e dappertutto a dissimularsi in *ei*, laddove il fenomeno analogo s'ebbe per l'**ou* in qualche territorio soltanto.

³ Che le vicende di *ei* e di *ou* non siano sempre e necessariamente parallele, lo arguisco dal non parallelo svolgimento che hanno -A[T]u e -A[T]i nelle Alpi lombarde. Così, a Arbedo, sing. *prô* pl. *prê*, dove la diversa quantità dell'-ô e dell'-ê accenna a una diversa età della chiusa del dittongo; in Blenio, c'è *ludôu*, con *o* più aperto dell'*e* di *ludêi*, e della Verzasca ebbi -ôu ma -êi.

3. La risoluzione di *ct* in *tt* o *t* (VIII 314; 417; cfr. Or. 46). Questa è il tipo siciliano. Ma la vera risoluzione sanfr. si vede nel *ḡḡacćúa*, lattuga, che il de G. stesso registra (VIII 313) e col quale s'accompagnano più altri esemplari raccolti dal Morosi (VIII 417), esemplari che non vedo perchè il de G. trascuri¹. Ma *ćć* distoglie da Bologna.

4. *ć- ġ-* in *z ź* (VIII 313-4; cfr. Or. 47-8). Gli odierni *ć s'* di molta parte dell'Alta Italia sono indubbiamente da *z ź* anteriori; di che fanno fede le grafie (*c ċ* e *z*) degli antichi monumenti lombardi, piemontesi e genovesi. Attualmente, *z ź* s'odon sempre nella Lombardia occidentale, alpina e prealpina, e in qualche varietà pedemontana².

Prima che all'emiliano, abbiám visto che il de G. aveva pensato al piemontese³. Questa ipotesi fu poi fatta sua dal Meyer-Lübke, nel I vol. della Rom. Gramm. (p. es. a pp. 10 13), dove però già fa capolino qualche più speciale accenno al Monferrato (p. es. §§ 646 648). La preferenza assoluta per questa regione, come patria delle colonie gallo-italiche di Sicilia, il Meyer-Lübke non l'ha però esplicitamente manifestata che in séguito, nella It. Gramm., pp. 6-7, e nel II vol. della Rom. Gramm.; nelle quali scritture, l'ipotesi monferrina diventa una convinzione così sicura, che molti e molti fenomeni vi son dati per monferrini,

¹ C'è anche *mardait*, maledetto, intorno al quale il de G. molto si confonde. È sicuramente un caso di *ct* in *jt*, chè altrimenti si vorrebbe *mar-dot* (cfr. *strot* stretto).

² A Murazzano (Langhe). In Pap., 202-203, abbiamo: *zou* cioè, *zi* ecce hic', *za* già; e sieno insieme ricordati, poichè si tratta di cose identiche, lo *z* da *ti cš* ecc.: *d'nanz*, *pianzand*, *fazza* 'faciat', *comenzand*, *omazzoun*, *pazi-einza*; i quali esemplari mi sono stati tutti confermati, col loro *z*, da gente nativa di Murazzano.

³ Gli argomenti invocati dal de G., VIII 305, sono tutti ridotti al loro giusto valore nel corso di queste mie osservazioni, tranne quello per cui ivi si rimanda al nm. 31, circa il quale non mi raccapezzo. Ma è molto strano, che tra le spie piemontesi egli ne omettesse due, che dovevano allora sembrare capitali: quella di -*ũlo* -*ěno* in -*u*, e la desinenza di l.^a plur. in -*uõma*.

solo perchè sanfratellani (p. es., it. gr. §§ 169 260, rom. gr. II § 135, ecc.). Gli argomenti, sui quali si fonda l'ipotesi piemontese-monferrina, ipotesi cui propende anche il Renier ('Il Gelindo', p. 5 n), sono enumerati dal Meyer-Lübke a pp. 6-7 della It. Gramm., e si riassumono così:

A. Argomenti validi per il piemontese in generale, e quindi anche per il monferrino:

a. - L'*á* di -*á*re in *é*. Il fenomeno ricorre anche in Lombardia, come vedremo.

b. - *-u* quale ultima risultanza di *zulo zeno*. Sarebbe la prova più poderosa in favore del Piemonte. Ma anche di questo fenomeno non mancano sicure e abbondanti tracce nelle Alpi lombarde e al di qua dalla Sesia. Così, *-u* da *zulo* è costante in Vallemaggia (IX 213); e la Parabola nel dial. di Vanzone nell'Osola (Rusconi, 'I parlari del Novarese e della Lomellina', Novara 1878) ci dà intanto: *giuvi* 12, 13, *ordi* 29, *mangiavi* 16, *vòli* 17, *vlevi* 26. Da altri luoghi più a mezzogiorno, in Valle Strona, lungo l'Agogna o tra la Sesia l'Agogna e il Ticino, ho pur raccolti esempj (sempre nel Rusconi): *portu*, *vèstu* [ma *giován*] a Massiola (Strona);- *giuo* 11, 12, *mangio* 17, *disio* 11, *calao* 14, *caragnavo* 20, a Suno (sponda sinistra dell'Agogna);- *mangevo* -*giavo* 16, *sonevo ballèvo* 25 (ma *giovno -a* 12, 13¹), a Trecate e Cerano (a oriente di Novara);- *sgiov*² 12, 13, *mangio* 17, a Cameri (a settentrione di Novara, poco discosto dal Ticino).

¹ La limitazione del fenomeno alle forme verbali è anche lungo la Sesia: *ballavou*, ma *giouvnu* a Grignasco, *giovnō* e *mangiavō* a Carpignano, *giouv-nou* e *davo* a Maggiora (qui, secondo il saggio del Papanti, anche *aso*), *giōvnō* e *mangiēvo* a Borgosesia, e così sarebbe a Agnola, Foresto, Varrallo, sempre secondo la Parabola del Rusconi. — Il Tonetti, Diz. vales., accoglie *giovnu* e *giovu*, ma ha del resto *frassu*, *caliggiu* caliggine, *pecciu* pettine, *asu*, *termu* 'termine', *cantu* 'cantano', ecc. E così pure *garofu*, *diau*, allato a *nivolu*, *tavlu*.

² *sgio* sarà egli **zōu*, cioè **zovu* con *-vu* fognato, oppur **zovn* con *-u* caduto, come adoperan più dialetti coll'*-u* secondario di *vèsku*, ridotto a *vesk?*

c. - L in *u* dav. a dentali, in *r* dav. a gutturali e labiali. Il primo è anche leventinese, ossolano, e del novarese¹; il secondo, come s'impara dallo stesso Meyer-Lübke, it. gr. § 233, anche lombardo².

d. - La risoluzione di *et* in *jt*, anziché in *é*. Qui giova notare, che il *é* è pure di gran parte del Piemonte, come dal Meyer-Lübke, it. gr. 221, è stato riconosciuto; e d'altronde pur nel sanfr. abbiamo *é*, di contro al *jt* di altre parlate gallo-italiche di Sicilia. — Non giova del resto dare a cotesto fenomeno più importanza che non meriti. Poichè *jt* sta molto semplicemente a *é* come fase anteriore a fase seriore. Non mancano infatti le tracce della fase *jt* fra i Lombardi (v. Ascoli, I 265, e aggiungi: mil. *früt trüta* da *früjt* ecc.), e la più importante è ne' partic. *faj traj* (onde poi *staj daj andaj*), che vanno attraverso l'intera Lombardia occidentale; per i quali io tengo più che mai fermo alla dichiarazione che n'è data in Krit. jahresb., I 125-6³.

e. - Il *j* da -*ġ*- 'come nel piemontese e nel ladino' dice il Meyer-Lübke⁴, e come ne' dialetti ossolani e ticinesi, soggiungo io; v. IX 219-20.

f. - La 1^a plur. in -*uóma*. Vedi più avanti.

B. Argomenti validi per il solo monferrino:

g. - *mj* in *ñ*. Il fenomeno sarà dovuto all'influenza del siciliano

h. - *BJ PJ* in *ġ é*. Vedi più avanti.

i. - *-D-* in *r*; il quale *r* sarebbe per *d*, come a *d* pur ritornerebbe il monf. -*j*-. Più che d'un argomento, qui si tratta d'un'opinione. Ma è in ogni modo ben probabile che il *r* sia fenomeno siciliano.

¹ Ameno: *auzarò*; Orta: *cauzel sautavan*; Massiola: *causu*; Nonio e Ome-gna: *aut*; Suno: *cozzei aut*; Borgomanero: *cauzelu*; Oleggio: *sauté*; Bellinzago: *cusei*; Fara: *cozej cozaj*. Vedi i saggi di questi paesi ap. Rusconi o.c.

² Anche dal Mal Cantone (Lugano) ho *vorp* e *carcá* calcare.

³ Mi preme di ricordare il *fait*, che compar due volte (v. 12, 20) nella versione di Suno ap. Rusconi, allato al sost. *facc*, v. 16, al partic. *dai* (v. 29), e *da* (ib.) col pronome affisso (*dáme*).

⁴ È curioso che il Meyer-Lübke qui non scinda il fenomeno piemontese dal ladino, ma che poi diversamente l'interpreti, it. gr. §§ 201 203.

La nostra critica ci ha dunque condotti a negare, tanto l'ipotesi emiliano-bolognese, quanto la ipotesi pedemontano-monferrina. Nessuno degli argomenti prodotti in favore dell'una e dell'altra ha valore più che d'indizio. In favore del piemontese potevano fin qui testimoniare, con diritto d'essere creduti, l'*u* da -*ũ*lo ecc., e l'*-uõma* di 1^a plur. Ma noi abbiamo già incominciato a vedere e vediamo compiutamente in séguito, che queste due particolarità ritornano pure in terra lombarda, e proprio in quella parte della regione lombarda alla quale noi miriamo (ci avremmo del resto mirato anche senza l'ajuto di que' due indizj) come a vero punto di partenza della parlata sanfratellana.

Questo territorio lo costituiscono le alpi e prealpi novaresi, nelle quali comprendo anche la Valmaggia, politicamente inchiusa nel Canton Ticino, ma in strettissimi rapporti geografici e dialettali con le valli ossolane. Gli è in questo territorio, e più precisamente nella sezione alpina, che ricorrono i seguenti fatti capitali:

I. *á* che s'altera in *é* (de G. VIII 306; anche in *ié*, secondo il Morosi ib. 408), preceduto che sia da consonante palatina. Questo fenomeno è pure tipico di molta parte della Valmaggia (Ascoli, I 257-8; IX 195).

II. La palatina per la gutturale nella formola *KA-*. Quasi tutte le valli ossolane¹, come si vedrà presto da un mio lavoruccio sulla risoluzione palatina di *k* e *g* nelle Alpi lombarde, conoscono questo fenomeno. Ma il sanfr. limita l'alterazione a *KA-* tonico; ora, lo stesso avviene in Vallemaggia (IX 216).

III. *-ć-* in *ž* (VIII 313; 417). È fenomeno che guizza attraverso tutte le Alpi lombarde (v., per la sezione orientale, Ascoli I 279 n, 291). Il glossario vallanzasco del Belli mi dà *aršgentá* = lomb. *reš'entá* recent-, e *lasgert* ramarro; *dódaž*, *sálaž*, li ho da Villa (Ossola), e son certo esempj che stanno per intiere serie. Nella Valmaggia, è normale a Pecia e a Caveragno², nel qual ul-

¹ Tutte le indicazioni relative all'Ossola e ad altri territori alpino-Lombardi, son desunte da mie note personali, quando non sia avvertita o notoria un'altra fonte.

² V. IX 218 n. Ma le mie informazioni sono oggi assai più complete e sicure; v. Boll. st. d. Svizz. it., XIX 135-36.

timo paese s'ha però un suono intermedio tra *s'* e *ž*; e *ž* è pure nella Valle di Canobbio¹.

IV. -L -LL in -*u*. È *öu* nella Valmaggia (IX 202) la risposta di -*ölo*; e *čiw*, culus, ne è dal Meyer-Lübke ben ricondotto a **küu* (cfr. *kü'u* a Quinto nella Leventina). Per -LL posso aggiungere, da Carvegno, *éu?* e *du?* è egli?, ha egli?, corrispondenti alle forme interrogative lombarde *el?* *dl?*

Queste le prove; di fronte alle quali fa ben meschina figura tutto quanto si addusse per altri territorj. Ma alle prove s'aggiungono tali indizj, da risultarne una dimostrazione inoppugnabile. Ed eccoci a enumerarli².

1. L'*d* di -*äre* in *é*³. Lo ritrovo in Valle Divedro, in Valle Antigorio, nell'Ossola, e nella Verzasca, sul Verbano, IX 196; inoltre a Trecate, Galliate, Oleggio, Cerano, Bellinzago, Marano, Cameri, Romentino, Borgomanero, e altri luoghi nel circuito di Novara; v. la Parabola in Rusconi, o. c.

2. Il dittongo dell'*e'*. Oltre *parseiv*, presepe, di Vallanzasca (I 254), avremo *primavéira* a Pecia, IX 198, di cui ora più non dubiterei. Per la Leventina, e principalmente per quella parte della Leventina che mette nell'Ossola, ho poi udito io stesso -*éi* = -*öre*. — E la messe si farà molto più abbondante quando si

¹ Andando verso oriente, ritrovo il fenomeno a Lodrino (Biasca), in Valle Pontirone (Blenio), in Valle Calanca (Mesolcina).

² Non s'enumerano alcuni de' fenomeni novaresi o alpino-novaresi, che già s'ebbe occasione di ricordare nelle pagine precedenti. — Così non mi fermo su certe coincidenze minute, ma pur singolari, come sarebbe quella di sanfr. *pirseddi* (VIII 419) piselli, col vallantron. *pils'él* (altrove *pis'él* *pis'ò'* ecc.) pera, di *šcravég* (VIII 312) scarabeo, col valm. *šcravég*. — Una coincidenza negativa tra sanfr. e ossolano-valmaggino è quella del -L- inalterato, cioè non ridotto a *r*, che il Meyer-Lübke, dal suo punto di vista monferrino, trova sorprendente, it. gr. § 217. Anche l'*u* inalterato, che per il de G. è una coincidenza col bolognese, e che il Meyer-Lübke trova modo di porre in relazione coll'*i* monferrino, ritorna alle Alpi (IX 204; I 290); ma sarà da vedervi influenza siciliana.

³ Poichè il de G. par tener molto anche al mantenersi di -R, sappia che questo si conserva bene, in quasi tutto il Canavese, e, sul territorio nostro, in Valle Strona (v. la versione di Massiola, ap. Rusconi; io stesso l'ho trovato a Luzzogno).

segua il Meyer-Lübke, rom. gr. I 97, che ripete a buon dritto da *ei* l'*e* di Vallemaggia e d'altre parti del Ticino (v. Bollett. st. di Svizz. it., XVII 74), riflettente assai spesso un *e'* originario. — Col dittongo dell'*e'* manderemo poi quello della formola *e* + nas. + cons. Il quale ricompare in Valle Anzasca (Ascoli, I 253-4; e Meyer-Lübke, it. gr., § 74, dove son gli esempj di Ceppomorelli: *indiferoint* ecc.), e, sotto la specie di *e*, nel contado bellinzonese (*ténka* tinca, *brénta*, a Sant'Antonino; *paréñ* = *pareñc* parenti, *deñ* = *deñc* denti, a Preonzo, cfr. Bollett. st. d. Svizz. it., XVIII 33-4).

3. *o* per *e'* nella posizione. Già il Meyer-Lübke, it. gr. § 92, associa per questo fenomeno Sanfratello e Ceppomorelli (Valle Anzasca). E con Ceppomorelli va la vicina Valle Antrona¹: *sčga* secchia, *uróga* orecchio, *móca* messa, *póša* peccia, *vóškusf* vescovo, *mčta* mettere, *bróta* berretto, *Marjótta* Marietta, *kavčj* capelli, *soñ* segno (cfr. sanfrat. *vinnóña*); inoltre *krč* credere, *vč* vedere, da paragonarsi forse col sanfr. *fo* fede. — Pongo questo fenomeno fra gli indizj, anzichè tra le prove, perchè non si sottrae al sospetto d'essere recente, e a Sanfratello e in Val-lantrona.

4. Il dittongo dell'*é*. Il de G. ha dimenticato questo indizio, o almeno non s'è avveduto che l'a. bol. conosceva il dittongo *ie*, al quale risale il moderno *i* = *é*. — Ma il dittongo ritorna sul territorio nostro, nell'Onsernone (IX 197-9, 252)².

5. L'abondante espunzione di vocali atone. Il fenomeno è stato invocato anche dal de G. (Or. 34). Ma, com'è del piemontese e dell'emiliano, così anche della regione novarese; v. IX 204-5, 252, aggiungendo i numerosi altri esemplari che si ricavan dai saggi del Rusconi.

¹ In Valle Antrona, ricorre *o* anche per *e'* fuori di posizione e per *e* della formola *e* + nas. + cons. Ma la coincidenza dei due riflessi è meramente fortuita; poichè l'*é* di *tola* tela, ecc., di *frumont* frumento, ecc., sia da *ó* anteriore (cfr. *-oint* a Ceppomorelli), e quello di *bróta*, ecc. provenga all'incontro dalla vocal turbata *é*. Vedine Meyer-Lübke, it. gr. § 92.

² Cfr. ancora lo *špieč*, specchio, di Pecia, e il *piei* della Verzasca, IX 198 n. — Io credo poi che rivenga al dittongo l'*e'* odierno nelle Alpi ticinesi per *é*: *vč'č* (fem. *vč'ja*), *le'č* letto, *špeč* aspetto, *mez* mezzo, *-é'l* = -éllu.

6. -áni -éni -óni -úni -íni in *ei*, *uói*, *úi*, *i* (VIII 313, 413, 417¹). Emerge quest'esito nelle Valli ossolane, nella Valmaggia, IX 211-2, 255, Meyer-Lübke, it. gr. § 260, nella Leventina e in Blenio². L'*í* = -íni mi pare però che non ricorra se non a Varzo in Valle Divedro (*visí* vicini, ecc.).

7. -ǵ- in *j*; v. più indietro. — Con -ǵ- manderemo -ǵr- (VIII 314), di cui v. IX 221, e che ha uguale risoluzione nel Piemonte.

8. s + cons. in *š* (rispettiv. *ž*); v. VIII 312-3, e IX 214, soggiungendo che il fenomeno è pure ossolano, e ritorna, almeno per *st*, su quel di Novara (cfr. *setuma visctil cusct* ecc., nelle versioni di Cerano e Bellinzago, in Rusconi o. c.). È anche siciliano; ma, secondo lo Schneegans, 'Laute und lautentwíkl. d. sicil. dial.', p. 118, dipende da speciali condizioni che non valgono pel sanfratellano.

9. *sj* in *š* (VIII 311); *si* in *ši* (ib. 416); *cs* in *š* (ib. 314)³. I tre esiti ritornan nell'Ossola, nella Valcanobbina e in Val-

¹ Da Piazza Armerina (Roccella, Vocab. di Piazza Armerina, pp. 16-7) ho ancora: *pangh pai*, *mulōngh mulōi*, *parringh parrii*; da Sanfratello (Vasi, o. c.): *malazijuoi* male azioni, *gilicuoi* sorta di giubbboni (cfr. il sic. *gileccu* abito senza maniche), *canzuoi*, *marruoi* marroni, *nazijuoi*, *cristien* pl. -ei, *ruffiei*, *puorin* pl. -i, *carusin* fanciullo, pl. -sgi; *arcúi*, alcuni, è registrato dal Morosi, VIII 419.

² *cozoi* calzoni, a Fara (circond. di Novara), e *mattoi*, figli, a Borgovercelli. — In Piemonte, il fenomeno ricompare a Garessio (Mondovì): *máj* mani, *boj* buoni, ecc. — Ma nell'astigiano dell'Alione, s'ha -ain -oin, siamo cioè a condizioni liguri. E siccome questa potrebb'essere benissimo la fase anteriore della risoluzione nostra (cfr. I 378-9, 414), così m'astengo dall'addurre questo fenomeno tra le prove. Non da sottacere però, che mentre il gen. e l'Alione limitano il fenomeno ad -áni e -óni, Sanfratello e la regione nostra s'accordano a estenderlo ad -éni e -íni.

³ I presenti fenomeni, gli altri che si considerano al num. 10 e ancora lo *š* da -č-, e soprattutto lo -ši da -si, son quelli che più decisamente ricordino il genovese, al quale tuttavia bisogna rinunciare per più e più motivi. Qui mi limito a notare, che l'unico esempio di -ci in -ši, occorsomi fuori di Genova, sia il plur. *grōš* (sing. *gržc*) in Valle Travaglia, e cioè in Lombardia; e che lo *š* del condizionale in Valcanobbina (*arúš* avrebbe, *sarúšam* saremmo, ecc.; cfr. mil. *avrčc*, *sarčcum*) difficilmente si spiega se non ricorrendo alla 2ª pers. del sing. (*arúš*, ecc.; -š = -ci; cfr. VIII 416, 419; 2ª -eši, ma *āass*, ecc.).

maggia: ossol. *saš* sasso, valm. *kažá* fare il cacio, valm. (Cavergno) *ši* sì, *šindi* sindaco, ecc.; cfr. IX 214, 218, 257, nel primo de' quali passi anche sono esempj di *š* da *sc'* (*insadiši*; cfr. valcanobb. *peš* pesce, ecc.).

10. PJ BJ in *é g*¹. È fenomeno pure monferrino, e del resto il sanfrat. potrebbe qui avere adottato e adattato il *kj* e *gj* siciliano. Ma anche la valle del Ticino, fin quasi all'imboccatura della Verzasca, conosce il fenomeno, cfr. IX 209, e lo conosce Romagnano-Sesia²; il che vuol dire, che il nostro territorio rimane come rinchiuso in mezzo a territorj di *é g* = PJ BJ.

11. -TR- in *rr* (VIII 314). Ancora nell'Ossola: *lār* ladro, *sār* = poschiav. *sadru*, saturu, satollo. Ma il fenomeno è anche piemontese.

12. La desinenza *-ima* di 1^a plur. Fra le parabole del Rusconi si vede in quelle di Borgolavezzaro, Vespolate, Terdobbiato, Treocate, Novara, Romentino, Cameri, Bellinzago, Galliate, Borgomanero, Maggiora, Oleggio, Cerano, Suno, Nonio, Castelletto-Ticino³, Ameno, Orta, Omegna, Massiola (e per Valle Strona ho *cantima* anche nelle mie note da Luzzogno), Belgirate. Colla Valle Strona raggiungiamo i confini dell'Ossola, e con Belgirate il Verbano, a non molta distanza dallo sbocco della Tòce nel lago. Sino a questi confini, è dunque una desinenza ben comune. Che se quindi innanzi l'*u* più non par ritornare, non va tuttavia dimenticato almeno che l'*-a* è ancora nell'Ossola; v. nel Rusconi le versioni di Domodossola e di Vanzone: *mangema*, *stema*; *stemma*⁴.

Ora, io non so se m'illudo, ma l'insieme di queste prove e di questi indizj mi pare molto eloquente: la parlata sanfratellana

¹ Sarà siciliano lo *gǵj* (o *ghj* secondo il Morosi) di *pǵǵǵa*. Ma devo ricordare che la Valsesia (Tonetti) ha *duggiu* doglio.

² *caruggiu* = lomb. *karǵbi* 'quadruviu' è nel Diz. valeses. del Tonetti. Per il quale, il sospetto d'essere un accatto genovese è certo meno impellente che non per il vogher. *carúgu*.

³ Qui veramente: *mangiumm* e *fumm*, 23.

⁴ Non so rendermi conto, e perciò non posso far nessun caso di un *vómm* andiamo, che il Monti, s. 'dsòo', attribuisce alla Valmaggia.

trova in generale le sue risposdenze più caratteristiche e più numerose nelle alpi e prealpi novaresi. Più specialmente è però indicato il tipo ossolano-valmaggino, e specialissimamente il valmaggino, il quale concorda col sanfratellano, a-tacer degli indizj, ne' quattro fenomeni che a noi son parsi più specifici e perciò abbiamo portato come prove. Non si vuol di certo affermare perciò che il sanfratellano sia il valmaggino. Nel giudicare di fatti che risalgono a più secoli addietro, bisogna adoperare una certa larghezza; e ben possiamo ammettere che alcuni fenomeni, i quali oggi hanno trovato in questa o quella valle un ultimo rifugio, avessero un giorno confini più estesi. Il Meyer-Lübke, rom. gr. I 413, ammette così senz'altro che il Ticino meridionale fosse un giorno territorio di *ča*-da ca. Ma Ticino meridionale vuol dire un dominio che arriva fino a Como; e logica vuole che ciò che si concede per il Ticino meridionale si conceda, a cagion d'esempio, anche per le regioni che stanno all'alta Adda e alla Tòce così come sta il Ticino meridionale al settentrionale. Abbraccieremmo così l'intera regione dei Laghi Lombardi.

Può veramente far meraviglia che nessuno abbia fin qui nemmeno supposto il fatto che esplicitamente da noi s'afferma. Si trattava cioè di trovare un territorio, in cui certe caratteristiche ladine e franco-provenzali s'incontrassero colle caratteristiche italiane dell'abbandono di *s* e *t* finali, e del predominio del nominativo plurale¹. Ora tal territorio, per quanto è lecito vedere, non s'affacciava se non nelle alpi lombarde. Il Meyer-Lübke se ne doveva tanto più accorgere, in quanto la materia di due ben importanti paragrafi della It. Gr. (81, 169), gli era appunto fornita dal valmaggino e dal sanfratellano insieme, e da questi soli. Ma forse il pregiudizio storico dell'origine monferrina (di cui v. il de G., Or. 3-5) ha impedito all'illustre romanologo di riconoscere limpidamente il vero.

¹ Che le condizioni del sanfratellano per quanto riguarda l'-i siano originarie, cioè non dovute all'influenza del siciliano, lo provano i continui e sensibili effetti che dell'i risentono e la precedente consonante, e anche la tonica; effetti che durano malgrado il siciliano, e non possono non essere antichi.

Il nostro discorso ha versato pressochè esclusivamente intorno al sanfratellano, che tra le parlate gallo-Italiche di Sicilia è la più genuina e insieme la meglio esplorata. Ma è noto che un linguaggio gallo-italico, più o meno intinto di siciliano, si parla pure a Nicosia¹, Piazza Armerina, Novara, Aidone, ed è pur noto che questi dialetti differiscono in parecchi punti dal sanfratellano. I primi due sono stati considerati dal de G. ne' numeri che accompagnano a piè di pagina l'esposizione del dialetto di S. Fratello; gli altri io non conosco se non per le versioni della solita Novella nel Papanti (Novara, a pp. 280-281; Aidone a pp. 168-9). Le differenze che separan questi dialetti tra di loro e dal sanfratellano sono parecchie; ma non poche provengono certamente da una influenza maggiore che il siciliano ha esercitato sulle altre parlate gallo-italiche, soprattutto sul novarese. Altre differenze, che direi negative, dipendono all'opposto dal fatto che il comune fondo gallo-italico appaja meno alterato negli altri dialetti che non nel sanfratellano. Tuttavolta l'accordo persiste, ed è ben notevole, in parecchi punti. Così nella riduzione di *-é-* (VIII 313 n; Piazza Armerina: *fasgèa -èanu dasgèa* Pap. 171, Aidone: *piasgir fasgiss*, Novara: *pagi pace, piagè* piacere, dove il *g*, se non è mero vezzo grafico, sarà una riduzione ulteriore di *z*²); in quella di *4L* (VIII 311 n; Aidone: *sùu* solo, *cáu* quale); nell'*-é* da *-àre* (a Novara però un solo esempio di *-é*, di fronte a molti *-à*); nel *-r-* da *-d-*, limitato però a Aidone e San Fratello, ma di certo significativo assai; ecc.² Le differenze positive, tra il sanfrat. e gli altri dialetti, unitamente o singolarmente presi, sono queste: l'*i* aidonese da *é* + nas + cons. (*ddint* lento, *timp*, ecc.); — *-l-* in *r* (*scunsuada* sconsolata, *debuì* debole; *tra testa* nella testa), e dileguo di *-r-*, primario e secondario, a Novara (Meyer-Lübke, it. gr. § 218); — l'estensione analogica del tipo participiale *factu*, a Nicosia, Piazza e Aidone (VIII 313 n, Meyer-Lübke, it. gr., § 407; Nicosia: *resveghiaito*, *sofruito*, Pap.; Aidone: *annàitissini*, *numinàit*)³.

¹ E a Sperlinga; v. de G. VIII 305. ² Un accordo di Nicosia, Piazza e Aidone (Novara ha il *tt* siciliano) di contro a S. Fratello, è *jt* da *et*; di che si è già toccato a p. 444. ³ Par tuttavia, che questa analogia non tocchi il femminile, poichè da Piazza Armerina (Pap.) s'ha *sautàda scumurtàda* ecc.,

Tutti i quali fatti, positivi e negativi, non si può dire che ci allontanino dalla regione alla quale assegnavamo il sanfratellano, e anzi avviene che in parte ci riaccostino ad essa. L'*i* aidonese di *int imp* ecc., ritorna appunto in Vallemaggia (IX 199-200); e, anche ammesso che la riduzione di **ei* in *i* (Krit. jahresb. I 123, Meyer-Lübke, it. gr. § 74) si compisse in Sicilia, ne viene pur sempre un indizio non ispregevole. — Il dileguo del *-r-* (per il quale non può invocarsi il genovese, dove è di età assai tarda, Arch. II 122, Meyer-Lübke, it. gr., § 218) potrebbe ricondurci a quella sezione della sponda sinistra del Ticino che appunto prospetta il novarese, cioè a Busto-Arsizio e paesi contermini, dove suol tacere il *-r-* (v. intanto la mia Fon. Mil. 189 n; e molti altri esempj e d'altri paesi ho ancora in serbo). — Infine, l'estensione analogica del tipo *factu* è un fenomeno, per quanto so, esclusivamente lombardo, e apparisce pur nel valmaggino (I 258; IX 233; dove soggiungo che *finic* l'ho udito a Montecarasso di Bellinzona). È poi anche della Valtellina (*deventacc tornaccia*, a Tirano; v. il Pap.), e del contado occidentale di Milano, p. es. a Lucernate, dove *-dj* (cfr. *faj*, e ciò che di questa forma s'è detto qui sopra) è normal desinenza del partic. di 1.^a conjugazione¹.

lomb. *pras'i*.

Ho udito questa voce in Valle Bedreto (Alta Leventina), dove ha il significato di 'mietere, levar da terra e legare in covoni la segale', l'unico cereale che alligni colà. Devon confluire in questa voce due basi sinonime: *pragé* 'apparecchiare', termine ormai confinato alla cucina, col senso di 'cucinare con maggior finezza, aggiunger qualche condimento ecc.'; e *agio*, col valore ch'è venuto acquistando nel ven. *asiar* preparare, mil. *zid* id., valtell. *desà* acconciare.

C. SALVIONI.

da Nicosia: *ortraggiada desperada*, da Aidone: *riddintara rallentàta*, *vinnicara*, ecc. — E un'altra limitazione è a Piazza, dove il Roccella, o. c. 29 n, afferma adoperarsi *-ait -uit* coll'ausiliare 'avere', *-à -ù* con 'essere'.

¹ Deve qui spettare anche il *buvrecciu* 'abbeverato', che il Rusconi, o. c., p. XX, attribuisce a Borgomanero. E ancora Novara!

Tutti i quali fatti, positivi e negativi, non si può dire che ci allontanino dalla regione alla quale assegnavamo il sanfratellano, e anzi avviene che in parte ci riaccostino ad essa. L'*i* aidonese di *int imp* ecc., ritorna appunto in Vallemaggia (IX 199-200); e, anche ammesso che la riduzione di **ei* in *i* (Krit. jahresb. I 123, Meyer-Lübke, it. gr. § 74) si compisse in Sicilia, ne viene pur sempre un indizio non ispregevole. — Il dileguo del -*r*- (per il quale non può invocarsi il genovese, dove è di età assai tarda, Arch. II 122, Meyer-Lübke, it. gr., § 218) potrebbe ricondurci a quella sezione della sponda sinistra del Ticino che appunto prospetta il novarese, cioè a Busto-Arsizio e paesi contermini, dove suol tacere il -*r*- (v. intanto la mia Fon. Mil. 189 n; e molti altri esempj e d'altri paesi ho ancora in serbo). — Infine, l'estensione analogica del tipo *factu* è un fenomeno, per quanto so, esclusivamente lombardo, e apparisce pur nel valmaggino (I 258; IX 233; dove soggiungo che *finic* l'ho udito a Montecarasso di Bellinzona). È poi anche della Valtellina (*deventacc tornaccia*, a Tirano; v. il Pap.), e del contado occidentale di Milano, p. es. a Lucernate, dove -*àj* (cfr. *faj*, e ciò che di questa forma s'è detto qui sopra) è normal desinenza del partic. di 1.^a conjugazione¹.

lomb. *pras'ì*.

Ho udito questa voce in Valle Bedreto (Alta Leventina), dove ha il significato di 'mietere, levar da terra e legare in covoni la segale', l'unico cereale che alligni colà. Devon confluire in questa voce due basi sinonime: *pragé* 'apparecchiare', termine ormai confinato alla cucina, col senso di 'cucinare con maggior finezza, aggiunger qualche condimento ecc.'; e *agio*, col valore ch'è venuto acquistando nel ven. *asiar* preparare, mil. *zià* id., valtell. *desà* acconciare.

C. SALVIONI.

da Nicosia: *ortraggiada desperada*, da Aidone: *riddintara rallentàta, vinnicara*, ecc. — E un'altra limitazione è a Piazza, dove il Roccella, o. c. 29 n, afferma adoperarsi -*ait* -*uit* coll'ausiliare 'avere', -*à* -*ù* con 'essere'.

¹ Deve qui spettare anche il *buvrecciu* 'abbeverato', che il Rusconi, o. c., p. XX, attribuisce a Borgomanero. E ancora Novara!



